



IL CAMPER

Fu grazie ad un prestito concesso da mio zio, su garanzia dei miei genitori, che per quieto vivere dovevano parteggiare per la parte avversa (quella di mio zio si intende, non esponendosi troppo), che ebbi la possibilità di acquistare un camper. I miei genitori, persone facoltose, non mi potevano prestare soldi, neanche trattarmi alla pari con mio fratello. Frutti mai compresi di vecchie tradizioni nonché consigli di sconosciuti braccianti della terra, che da borgo in borgo frequentavo per lo scellerato mio mestiere. Cosicché per merito loro, mio fratello divenne l'erede di un patrimonio miliardario. Sembra che la consorteria abbia dimestichezza solo con ciò che è falso ed iniquo. Una sua tradizione. Agli occhi del teatrino dei gioiosi borghesi, l'orgia di potere era celebrata e la vendetta consumata. Si era creato addirittura un fratello santo, portato in processione dalla plebe ed i relativi feudatari, ogni Venerdì, per i borghi dei paesi festanti. Così ora oltre ai chiodi della croce, alle stimmate, e l'acqua di fonte miracolosa, avevamo anche i miracoli del nuovo santo che dispensa guarigioni o nuove malattie, a discrezione di più facoltosi primari dell'università di appartenenza...si intende. Comunque si mormora che non si astiene come consuetudine Albornoziana insegna, di elargire forti compensi nonché donazioni alla Chiesa Cattolica sua benefattrice, altrimenti come si diventa Santi. Io appartenevo sempre ai fuochi sulfurei dell'Inferno, come del resto molti altri, in quei tempi bui!

Saggiamente si dispensarono per ogni loro responsabilità per gli accanimenti da me subiti dalla spietata persecuzione. Così creavano Santi. Flaviano il fido della libreria, colui che teneva da conto, e faceva fruttare soldi, in nome di grandi case editrici, santo immacolato nel nome e nella parola, miracolo vivente della moltiplicazione dei capitali, miracolo della ricchezza per una povertà donata, testimonianza che i santi possono e debbono divenire ricchi. Testimonianza del miracolo nel miracolo, con lui sono affari sicuri con il minor margine di fatica: i santi non lavorano, usano il telefono. Così imparai il piacere dell'avventura, del viaggio, dell'esplorazione: quando ero una vela sospinta dai venti, e una zattera in mare aperto, un uomo in un deserto di ghiaccio, un puntino che traina una slitta in un inferno di crepacci, dove le stagioni preparavano spaventosi precipizi verso il mare, ed i rumori di quel ghiaccio che apriva e richiudeva le sue fauci, era paura e delizia. Così spesso mi veniva ripetuto, come all'ultimo degli avventurieri, - che dovevo stare molto attento -, perché un domani oltre al lavoro e la famiglia avrei perso anche il beneficio di una casa. L'Universo li premiò alcuni anni dopo, mentre io combattevo per la mia incolumità psicofisica, strani questi dottori e generali e questa cultura medioevale di primogenitura, la Compagnia e non solo lo premiò per i servizi svolti e fu investito (il sommo fratello) quale erede universale di un cospicuo lascito da parte mia zia (lo assicuravano al misfatto, rendendolo successivamente Santo).

Di nuovo come la storia insegna, fummo non solo umiliati e perseguitati ma costretti ad una antica farsa fra il diavolo e l'acqua santa.

La zoologia antartica, sebbene assai limitata dal punto di vista numerico delle specie aveva pure dei lati molto attraenti ed anche la mineralogia, prescindendo dalla geologia in generale, era, alla sua volta meritevole della mia attenzione. L'Aurora Australis, l'elettricità atmosferica, i movimenti della marea, l'idrografia, le correnti dell'aria, la formazione ed il movimento dei ghiacci, la biologia e la geologia offrivano un campo di ricerca illimitato e la partenza di una spedizione mi appariva completamente giustificata dalle sole ragioni scientifiche, prescindendo dal desiderio di raggiungere un grado di latitudine maggiore. La difficoltà che si affaccia alla maggior parte di coloro che vogliono dedicarsi ad un lavoro d'esplorazione è quella finanziaria e, sotto questo rispetto, mi trovavo in condizioni veramente sfavorevoli; ero severamente "handicapped". L'equipaggiamento e l'organizzazione di una spedizione antartica implicano la spesa di molte e molte migliaia di lire sterline, senza veruna speranza di pronto beneficio per chi le versa ed anzi, con un ragionevole probabilità di non ricavarne mai beneficio alcuno. Compilai il mio progetto sulle basi economicamente più modeste, sia dal punto di vista della nave che del personale; tuttavia per oltre un anno, tentai invano di raccogliere la somma necessaria che mi permettesse il viaggio. Mi ero fatto presentare a magnati della finanza ed avevo loro dimostrato, con tutta la mia capacità di persuasione, l'importanza dell'impresa che mi ero prefissa; ma il denaro non veniva e sembrava ormai quasi certo che io dovessi definitivamente rinunciare al mio disegno. Tenni fermo e verso la fine del 1906 fui incoraggiato con promesse di aiuto finanziario da uno o due miei amici personali. Feci allora un nuovo tentativo ed al 12 Febbraio del 1907 avevo ottenuto sufficienti assicurazioni di concorso pecuniario da permettermi di annunciare definitivamente la mia prossima partenza con una spedizione a sud.

(Shackleton - Alla conquista del Polo Sud)

Avevo ottenuto, come già detto il prestito da mio zio, con garanzia scritta dei miei genitori, non mi chiedeva nessun interesse, la cosa non era da poco. Quando acquistammo il furgone da un tizio della dogana portuale, non pensavo che il viaggio potesse suscitare questo interesse ed odio nello stesso tempo. Aprimmo di fatto una via nuova, che era poco conosciuta, come la storia degli sfortunati albigesi con i quali

ci identificammo subito. Fu un viaggio splendido, al quale troppi al paesello si erano interessati come una costante di chi è incapace di creare. Tentarono di appropriarsi quanto era di nostro. Per prepararci l'incubo di un nuovo disastro dove non si scorgeva una meta. Una nube fitta, una bufera improvvisa, un terremoto dirompente, un oceano di acqua che si solidifica e poi si rompe sotto i nostri piedi, per imprigionarci in terre senza apparente vita, perché sono il principio della vita, nell'elemento primo mutato nella forma. Così il procedere nella distesa mi faceva temere non gli elementi e tutti i suoi abitanti, ma la volontà dell'uomo di sconfiggere e predare la vita stessa.

Ci consultammo sulla rotta migliore da seguire: se ad ovest verso l'India, a est verso il Sudamerica o a sudovest verso le isole Society. Sapevamo di non essere lontani da Tahiti, ma eravamo tanto all'oscuro delle condizioni degli abitanti in quelle zone da temere d'essere divorati da orde di cannibali, qualora ci fossimo abbandonati alla loro mercé. Decidemmo pertanto di puntare verso il Sudamerica che, secondo i nostri calcoli, doveva distare più di duemila miglia. Virammo dunque ad est e, nonostante le ripetute burrasche dei giorni che seguirono, riuscimmo a restare insieme. Non passò molto tempo prima che ci accorgessimo che su una delle scialuppe si era aperta una falla, cosa che non destava sorpresa dato il materiale scadente e leggero con cui sono costruite le lance delle baleniere: fasciame inchiodato dallo spessore di mezzo pollice appena. Ci concentrammo tutti nello sforzo di porre riparo a questa emergenza e, svuotata la barca in avaria ne sollevammo la fiancata per quanto potemmo riuscendo così a ripararne il fondo. Durante l'incidente, parte delle nostre gallette fu danneggiata dall'acqua salata. Si ripartì il danno tra gli equipaggi delle tre scialuppe. Frattanto a dispetto della nostra estrema parsimonia, il cibo e l'acqua scarseggiavano. Eravamo allo stremo delle forze, non soltanto a causa dell'astinenza ma anche per le fatiche cui eravamo costretti per mantenere a galla i nostri piccoli vascelli tra le tempeste che ripetutamente ci assalivano. Una notte il cattivo tempo ci separò, e sebbene il giorno dopo riuscimmo a ritrovare una delle nostre compagnie di navigazione, non vedemmo né sapemmo più nulla dell'altra, che probabilmente andò dispersa in mare, priva com'era di sestante e quadrante.

Ormai ridotti al peggio, dopo più di tre settimane di mare aperto, fummo allietati dalla vista di un basso isolotto deserto che raggiungenmo pieni di speranze, per esserne poi amaramente delusi. In questo misero luogo non c'erano che roccie e arbusti secchi. Nostro unico ristoro erano dei volatili e le loro uova, ma anche questi ben presto si ridussero: a quanto pare gli uccelli erano fuggiti spaventati dalla nostra presenza e i loro nidi restarono vuoti dopo un paio di saccheggj. -

(Resoconto del capitano Pollard - O. Chase - Il naufragio della baleniera Essex)

Bisogna accrescere tramite una visione, figlia di un sogno antico appartenuto di diritto all'uomo, ed al suo destino che si compie nel mare della vita. Sto descrivendo per l'appunto solo il mare della vita degli uomini, quel mare che li unisce nella illusione, nell'istinto cieco di una nuova navigazione verso altre conquiste. Ma in realtà quali conquiste, se per dimostrarsi tali barattano la loro dignità con un pasto da cannibali. Felici cannibali, che non misurano più la distanza fra loro e le stelle, si accingono a compiere nuovi riti di conquista, creando di volta in volta mostruosità contro la natura che gli è testimone e compagna. Non bastò la violenza sulle cose animate, occorreva anche quella sulle inanimate e nel danno creare ancor più danno, quasi nella foga del fuoco, nell'impeto senza tempo delle acque, nella lava incandescente del vulcano delle loro fucine, si vuole emulare la forza creatrice e distruttrice della natura con la simmetria di essa in una lotta furibonda contro sé stessa. Una schizofrenia e dislessia a tutt'oggi ancora incomprensibile per taluni figli di quella natura. Come se tutte le forze e le violenze potessero convergere in un punto per distruggere ciò che non si può comprendere né tantomeno dominare. Così i

balenieri, calati con la lancia dalla nave di appartenenza che testimonia il mondo da dove si proviene e a cui irrimediabilmente si farà ritorno, si confondono nell'impeto delle acque, sollecitate dal possente cetaceo, per essere loro la vera tempesta e violenza, la bestia nel ventre dell'universo stesso. Con lo stesso impeto non corrisposto, né tantomeno contraccambiato da madre natura, di Gaia, lottano con forza cieca e determinata.

Urlano frasi senza senso, inveiscono, si danno forza con il potere della calunnia, lanciano minacce e promesse, piangono e poi ridono, inseguono e poi fuggono, si accalcano uniti dalla banalità di una frase che li unisca, in una illusione di forza nelle grida di una guerra che diventa lenta disperazione. Convinti di aver sconfitto e con una frase anticipano l'orrore ...: "Dio poi ...riconoscerà i suoi! ..."

Dicono sicuri.

Mentre si annienta la vita, costruendo l'illusione di un falso benessere e di una nuova ricchezza, che è povertà di sentimenti, di visione, di comprensione, di falsa moneta nel forziere dell'esistenza.

Ciò che ci abbatteva maggiormente era l'estremo bisogno di acqua; non riuscimmo a trovarne una goccia finché durante una bassa marea, scoprimmo una piccola polla nella sabbia; ma anche questa non bastò a dissetarci prima di essere ricoperta dalle onde. Non offrendo l'isola altra prospettiva che una morte di stenti, decidemmo di riprendere il mare. Tre dei nostri, tuttavia, scelsero di restare e noi ci impegnammo a inviare loro un vascello qualora fossimo riusciti a raggiungere un porto cristiano. Con ben poche gallette e pochissima acqua, ci avventurammo ancora sull'immenso oceano. In pochi giorni terminammo le nostre provviste. Due uomini morirono; non avevamo altra alternativa che quella di vivere dei loro corpi. Li cuocemmo arrostandoli sulla sabbia di zavorra al fondo delle scialuppe. Finito anche questo sostentamento che potevamo fare? Ci guardammo inorriditi dei nostri stessi pensieri, ma nessuno parlò. Sono certo che per tutto quel tempo ci amammo come fratelli, eppure i nostri sguardi esprimevano chiaramente quel che si doveva fare. Tirammo a sorte, e toccò al mio povero mozzo. Balzai verso di lui gridando: "Mio giovane amico, se il tuo destino ti ripugna, ucciderò il primo che osi toccarti". Il poveretto, pallido, esitò un istante, poi calmo, poggiando il capo sul bordo della lancia, disse: "Mi ripugna, quanto quello degli altri". Fu ucciso e ben presto di lui non restò nulla. Credo che in seguito un altro sia morto in modo naturale, e anche di lui ci nutrimmo. Ma non posso proseguire, mi si sconvolge la mente al ricordo; so a malapena quel che dico. Ho dimenticato di aggiungere che ci eravamo separati dalla seconda scialuppa prima che questo avvenisse. Dopo altri giorni di orrenda disperazione, mentre alcuni giacevano sul fondo della barca, incapaci di sollevarsi, e quando ormai quasi nessuno di noi riusciva più a muoversi, comparve in vista un vascello. Fummo presi a bordo e trattati con ogni riguardo. Anche la seconda scialuppa dispersa fu raccolta e l'equipaggio salvato. In seguito, una nave partì alla ricerca dei nostri compagni sull'isola deserta e li portò in salvo. - (Resoconto del Capitano Pollard - O. Chase - Il naufragio della baleniera Essex)

Fu una storia raccapricciante.

Iniziò come un sogno e finì in un incubo.

Distrussero il sogno con una scolaresca inferocita.

Poi, come sempre trassero pretesto per l'incubo.

Distrussero il nostro umile sogno, con la medaglia al merito di una croce catara per i servigi offerti, nella modesta quiete di un riposo al ridosso di una scuola.

Ma la scuola confuse e scambiò un sogno antico per altro, e contraccambiò con un fuoco purificatore alla maniera dei nuovi crociati.

Distrussero con foga antica, poi negarono, e costruirono nuovi castelli di bugie.

Per il diletto di future bare di cemento, per i parcheggi della grande città fumosa.

Per il nuovo loro piano regolatore.

Per il nuovo mafioso da difendere e proteggere.

Reclamammo i nostri diritti, ma ciò non fu sufficiente, distrussero quelli e non solo.

Con la complicità di una nuova trama che gli può concedere ancora violenza in questo delirante teatro dell'assurdo.

L'ORGANIZZAZIONE (2)

Quello che fu concepito questa volta aveva dell'incredibile, non mi soffermo sui particolari dell'intera vicenda la quale si protrasse per anni. Dai documenti in mio possesso, furono fatte e compiute dichiarazioni di fronte al giudice, chiamato a decidere la posizione della scuola in oggetto e del ministero chiamato in causa, da lasciare allibiti. Furono rilasciate dichiarazioni da bar, con contraddizioni che sfioravano il comico.

Prima ammisero il danno, poi lo negarono. Prima dichiararono che a causarne il principio furono due - portuali - nei bagni, poi ritrattarono dichiarando che non vi fu nessun incidente. Nel frattempo e per tutto il tempo, la calunnia fu padrona della situazione, come un virus di antica memoria, e contrariamente al principio della verità e del diritto, costruì il mondo dell'opposto. Furono così arbitrariamente avvalorate tesi e teorie che fino ad allora apparivano sfocate ad uso e consumo come sempre dei facoltosi affiliati ed i loro politici di turno. La faccenda di presunti bigliettini rinvenuti dal reggente, l'assegno del primo feudatario dell'Emuria, il venditore di cassette fuggito all'estero dopo una rapina, i soldi spicci trovati nella ricca casa di campagna, le spugne cinesi e perfino l'incendio. Il ritratto assumeva i contorni ed il profilo del vero criminale, violento e cieco nella sua determinazione. Un violento non educato ai modi gentili della vita ...dicevano, che vaga per le vie della città fumosa, un violento che talvolta viene intravisto nei negozi, e le commesse su ordini superiori preventivamente allertate ed istruite come si addice alla zoologia di un merlo indiano, dovevano e devono ripetere qualsiasi parola, anche la più impercettibile udita. Così da decifrare in questa delirante caccia all'uomo, segnali o intenti (che regnano come aspirapolveri per lavandaie della nuova Avana, del loro agente all'Avana), parole dette, frasi pericolose appena accennate ma subito da evidenziare. Furono istituiti anche degli speciali numeri verdi, dove ognuno, come nei tempi passati, può fare le proprie denunce, e indirizzi della potente Compagnia per inoltrare lettere di protesta, come si addice ad ogni buon delatore della porta accanto. Così il disgraziato in oggetto, il pericoloso delinquente può pagare i suoi debiti del prendi uno paghi due. Gli altri del taglierino, delle estorsioni, delle case chiuse e quant'altro, sono solo dei poveracci che non godono mai dei servizi delle patrie galere, lussuosi alberghi per i manovali dai movimenti facili. Povera gente che gode sempre del perdono amorevole e misericordioso della Chiesa, come quei due disgraziati sulla croce, che il regno dei cieli spalanchi le porte di fronte a loro.

La baja di Melville, esplorata in tutti i sensi, non presentava più attrattive per noi, e la società domandava in coro di abbandonare il vecchio floc; ma il capitano, per nulla frettoloso, rimandò la partenza all'indomani mattina.

Durante la notte, un leggero vento di sud-est, che veniva direttamente dai ghiacciai, fece abbassare la temperatura al di sotto del punto di congelazione, e quando la campana delle sette ore stappò dal sonno l'equipaggio ed i passeggeri, la nave si trovò completamente in prigione. Lungi quanto l'occhio potesse arrivare, in tutte le direzioni ove il mare era libero la sera prima, non si vedeva che ghiaccio, forte abbastanza in certi punti per sostenere il peso di un uomo. Per fortuna, la Pantera aveva reni solide e non fummo ridotti a passare tutto l'inverno vicino al castello di ghiaccio. Sciogliemmo gli ormeggi come se nulla fosse; ma venti minuti trascorsero prima che la nave avesse progredito d'un pollice; per un buon tratto di tempo camminammo con eccessiva lentezza per riuscire in seguito a fare un nodo all'ora, attraverso la crosta trasparente che ricopriva il mare. A poco a poco, prendemmo un'andatura più decisa; lo stato o piuttosto la pellicola di ghiaccio scricchiolava, si fendeva dinanzi a noi; i cristalli volavano a destra e a sinistra, e quando comparve il sole, li illuminava dei suoi raggi; e pareva che la nostra nave s'aprìsse un cammino in mezzo ad un ammasso di pietre preziose. Guadagnammo infine un passaggio. La nostra uscita dalla baja di Melville si compì nello stesso modo della nostra entrata; la Pantera attaccava il floe, e li stritolava sotto di sé in mezzo all'eccezione ed all'entusiasmo dei marinai e dei passeggeri. La nostra buona nave sembrava che avesse coscienza della sua posizione e temesse al pari di noi una svernata nel maledetto pack. "La Pantera né sa più che non si creda!" diceva Welch, il fuochista. La sera, Vilcox-Point ed il Pollice del Diavolo ci si presentavan di fianco. Non ritrovammo più i grandi campi di ghiaccio che ci avevano tanto imbarazzato all'ingresso della baja; erano disciolti o viaggiavano più lungi, e, con un mare perfettamente libero, ci dirigemmo verso le isole delle Anitre. Abbandonavamo il territorio del sole di mezzanotte. Dopo aver girato il piccolo arcipelago, la Pantera s'inoltrò a tentoni lungo le coste, in mezzo ad una di quelle nebbie che fanno disperare e sono il flagello della navigazione polare.

Non mi ricordo d'aver veduto nulla di più lugubre della scena che ci si presentò dinanzi, quando allo spuntare del giorno scomparve di repente la nebbia. Da qualche ora eravamo in panna, molto incerti della nostra posizione; per fortuna, ci trovammo proprio fra due isole, quelle che si chiamano, per la loro forma, il Cono e l'Angolo. Al di là si scendeva una specie di corridoio lungo trenta chilometri coi suoi cavernosi isolotti di rocce rosse-brune. Più lungi si disegnava sull'orizzonte la fredda linea del Mare interno, guernita di ghiacciai; freddi iceberg giacevano sull'acque di piombo; il vento ghiacciato delle montagne geneva intorno a noi, e quantunque il sole avesse disperso la nebbia, non riusciva punto a mandare un po' di calore sulla generale desolazione. Governando a sud-est girammo un immenso iceberg che fin allora aveva limitato la nostra vista in questa direzione; una piccola punta di terra irta di rocce, come tutti gli altri promontori, sporgeva nel mare; non si scorgeva segno alcuno di vegetazione; tuttavia una capanna coperta di tavole e dipinta di bianco s'alzava sulla nuda roccia; la bandiera rossa e bianca della Danimarca sventolava sopra il tetto. In questa casa, la più settentrionale del mondo, in mezzo a questo orribile deserto, vive una famiglia cristiana, separata per venti leghe di mare o di ghiaccio da ogni creatura incivilita, non avendo per società che un pugno di selvaggi. -

(La terra di desolazione - I. J. Hayes - In mezzo ai ghiacci)

A distanza di dodici anni dal sinistro che diede avvio ad una nuova odissea, e ai fortunati lavori per tutti gli - addetti ai lavori -, ho visto due generazioni di studenti sfilare lungo il ponte della nave nei vari porti di attracco, e di fronte alle finestre dove abito. Due generazioni e mezza di studenti di tutte le età moralmente incitati, giustificati, protetti, e coperti, dalla scuola stessa. Il grado di comicità risiede nel fatto che il meccanismo è così ben sperimentato nella sua burocratica efficienza e deficienza (la stessa che distinse alcuni noti ragionieri e burocrati al servizio del crimine organizzato elevato ad istituzione di Stato), che lascia spazio a considerazioni puramente grottesche. Gli studenti per la gioia di tutti nuovi e vecchi manovali del crimine e non solo, ad orari prefissati ed immancabilmente all'entrata e uscita dell'istituto, devono lanciare frasi, che in genere vengono pescate dalla mia privacy. Sembravo non più degno di nessuna vita privata, ma destinato alla gogna pubblica autorizzata dal popolo, con il consenso delle forze dell'ordine. I più neppure conoscono il motivo del loro odio, del loro urlare, partecipano così come è stato indicato, ubbidiscono volenterosi, premiati, e protetti. Fedeli alla storia e alla

genetica. Così talvolta uscito dal rifugio assisto ed assistevo a questi teatrini inscenati sempre da oscuri personaggi, pupari dal telefonino facile. In una scuola intitolata ad un noto - medico -, si maledice la propria rabbia di vivere o quant'altro, sfogata contro un ignaro invalido. E' il massimo che il campo nella sua efficienza nel pieno rispetto dei contrari può creare e partorire come sua ultima opera nell'opera stessa. La città fumosa si era aggiudicata a pieno titolo un posto di tutto onore fra le rispettabilissime sette demoniache con cui spesso sono stati confusi i poveri perfetti, ma la città voleva e vuole la cancellazione, non si accontenta della calunnia. Vuole la fossa, il campo, il forno, il delirio della sua potenza e forza si manifesta in ragione dell'odio, di ciò che non è ma vorrebbe essere. Il popolo reclama il sacrificio, ed ad ogni nuovo massacro, ad ogni testa che scivola giù per la scalinata del tempio che si chiama scuola, il popolo esulta ignaro ad ogni probabile verità. Ignaro anche, nella grottesca pantomima giornaliera, da quale direzione proviene la sciagura che ha oscurato il sole, e in quale luogo- tempo e punto cardinale, in questa geografia storica di antica memoria, bisogna imprecare la propria maledizione e con essa il malessere. Tutto sarà indicato a tempo debito, le connessioni non mancano per la felicità degli addetti ai lavori. Le droghe e l'alcool neppure, per il coraggio necessario e sufficiente per il dono raro della violenza, ed il timore che sempre l'accompagna. Le bugie neppure, compagne servizievoli per questo dolce connubio. Quell'ombra, che ha eclissato il sole (uncino di un vecchio sogno di potenza), vincitore di una nuova prosperità e gloria all'altare del Dio mercato e non solo, del quale tutti, nessuno dispensato, invocano il suo potere benefico. Volenterosi e compiacenti, per una parola che vuol dire - nulla -.

Nulla si è creato e nulla si è distrutto.

Nulla.

Uniti in questa più e assoluta convinzione di appartenenza, che tutto unisce nel disegno del nuovo sacrificio sull'altare del mercato. Dove l'artefice della seconda creazione lotta con il primo, buono ed infinito disegno di prigionia tra il confine dell'ordine ed il disordine.

Così se il primo esprime ordine e creazione attraverso la geometria che lo caratterizza, il secondo è fuori dal tempo e dalla geometria che lo interpreta. L'ordine sembra appartenergli è la sua specifica natura nella consequenzialità degli eventi. Come i successivi vengono innestati nella coscienza altrui, prefigurano uno stato di materia e tempo, che lottano di diritto per il proprio riconoscimento. Nell'ordine preconstituito a cui si vuole attribuire veridicità ad ogni singolo episodio, dalla caduta di un vetro e a ritroso in altri piccoli eventi: monete spicce, presunti biglietti... ed altro ancora.

Si tenta di costruire la storia in base alla geometria della materia.

Che vorrebbe rappresentarla nel senso che gli attribuisce la materia per l'appunto (e non solo).

Ognuno di noi aveva i suoi specifici compiti. Ognuno faceva quello che aveva sempre fatto e che avrebbe rifatto l'indomani. Quando camminavamo, davo via libera alla fantasia. Non ero io che pensavo, lasciavo che i pensieri corressero da soli. Mi lasciavo trascinare dal flusso dei pensieri. E così, spesso, ero lontanissimo dall'Antartide. Di notte ero tormentato da incubi. Mi perseguitavano vecchie storie maldigerite. Mi svegliavo spesso. Il vento leggero che

fruscava contro il telo della tenda sembrava una musica di Vangelis. Il mondo era silenzioso, eppure pieno di rumori. ... Quelle settimane di vita nella natura inviolata mi hanno restituito il senso di serena consapevolezza che un tempo - prima che l'umanità si rendesse "suddita" la terra con la tecnica - aveva colmato di se ogni essere che visse coscientemente. Mi sembrava di essere stato trasportato nell'epoca e nella condizione in cui Dio era soltanto natura. I nostri problemi ecologici vanno ricondotti alla frattura che si è verificata fra l'uomo e la natura. Al giorno d'oggi, dove s'incontrano ancora? E con quale frequenza? L'uomo ha necessariamente disimparato a rispettare la natura nel momento stesso in cui ha cercato di affrontarla razionalmente, e non più emozionalmente e istintivamente. Non ho nulla contro la scienza: ma è proprio necessario sacrificarle tutti i miti? -
(R. Messner - *Antartide inferno e paradiso*)

La scienza aveva piantato i paletti di rilevamento di fronte ad una natura incontaminata, studiando le manifestazioni e primordiali istinti. Cercando ben altre pulsioni per giustificare le proprie. Due generazioni furono legittimate al pubblico insulto, alla carneficina, alla lapidazione, al massacro. Nessuno mai intervenne o è mai intervenuto. La causa di rimborso per i danni subiti assunse tinte e toni paradossali, poi come i maestri insegnano, con gli anni, rovesciarono i termini da come essa era nata. Un incidente, un violento incidente del quale nessuno si assumeva la propria responsabilità e con il tempo assunse proporzioni fuori dal mio controllo. Tutti, in un legittimo danno subito (e non arrecato), avevano dato sfogo alla più sfrenata fantasia che può manifestare e giustificare il potere dell'infamia e non solo.

Da quella fausta detonazione (aveva quattordici anni) nacque Billy the Kid l'Eroe e morì il furtivo Bill Harrigan. Il ragazzino delle fughe e delle randellate assunse a uomo di frontiera. Si fece cavaliere; imparò a star dritto alla maniera del Wyoming e del Texas, e non con il corpo all'indietro, alla maniera dell'Oregon e della California. Non assomigliò mai del tutto alla sua leggenda, ma ci andò vicino. -
(J. L. Borges - *Storia universale dell'infanzia*)

Più si rischiava di vincere la causa e più le intimidazioni e torture psicologiche aumentavano, nessuno si voleva assumere la responsabilità, ma in compenso tutti si addossavano i meriti del misfatto e della conseguente uccisione del Kid. L'architettura di questa chiesa ambulante dai tanti nomi ma nessuno in armonia con gli intenti in uso alle sue finalità, nell'esercizio del predicatore dimenticato che dimentica troppo in fretta, non manca di falle e crepe. Così con l'andar del tempo ci accorgemmo anche che i vetri rimossi numerosi sul tettino in plastica del furgone nell'incidente della scuola, ne avevano causato la rottura.

Come una vecchia nave ferita, ora, imbarcava acqua.

Lo sfortunato mezzo ebbe vita breve.

A noi poco altro tempo ancora.

Ebbe riposo felice presso un campeggio nel lontano Messico.

Imparò l'arte vagabonda del mandriano.

Imparò anche quella, più difficile, di comandare uomini; entrambe lo aiutarono a diventare un buon ladro di bestiame. A volte si lasciava attirare dalle chitarre e dai bordelli del Messico.

Con l'atroce lucidità dell'insomne, organizzava affollate orge che duravano quattro giorni e quattro notti. Alla fine, nauseato, pagava il conto a colpi di pistola. Finché il dito sul grilletto non lo tradì fu l'uomo più temuto (e forse il più anonimo e il più solo) di quella frontiera. -

(J. L. Borges - *Storia universale dell'infanzia*)

Io non ne seppi più nulla.

So solamente che per avere di diritto quanto ci aspettava, ricevemmo tanto di quel catrame da far impallidire qualsiasi giudice antimafia. Il mio soggiorno sul lago proseguì, fui regolarmente inoltrato come un pacco o imputato in attesa di giudizio, fra un penitenziario e l'altro in attesa del braccio della morte che sanciva la spietata giustizia della città fumosa! L'uomo della legge, Garret, si palesò e concretizzò sotto le spoglie del peggior massone nonché studioso, nonché valente direttore, accreditato presso numerose logge, di cui sbrigava i compiti di controllo su terreni ...incolti. Nonché i lavaggi più sporchi e difficili. Il personaggio, con la stretta complicità di altri fidi di talune forze politiche, a me ignare fino a quel momento, mi avevano in particolare odio, non ne conoscevo le cause, ma il tramite di questo rancore antico quanto la terra è una figura degna di una prolungata riflessione.

Il suo amico Garret, lo sceriffo che poi l'ammazzò gli disse una volta: "Ho esercitato molta mira ammazzando bisonti".

"Io l'ho esercitata ancora di più ammazzando uomini" gli rispose soavemente

I dettagli sono irrecuperabili, ma sappiamo che fu debitore di ventun morti - "senza contare i messicani".

Durante sette rischiosissimi anni si concesse quel lusso: il coraggio -

(J. L. Borges - Storia universale dell'infamia)

Dei servigi offerti alla comunità, del suo spessore culturale anche nell'ambito dell'ornitologia, ne fanno un personaggio al pari di Achab, la letteratura sa scavare nella coscienza profonda della creazione, non vi è Bibbia che può interpretare i personaggi che Dio miracolosamente riesce a trarre dalla forza immonda della terra generatrice. Quando a forza ed in assenza di qualsiasi democrazia, visto i tempi maturi ed gli sgherri al posto giusto, si poteva infliggere (medici compiacenti) la pena capitale. Essa consisteva nell'anticamera stessa dell'inferno. Dove ho scoperto dopo, venivano relegati casi disperati di trascorsi allucinanti e allucinati nella tenace navigazione del Pequod. Marinai e macchine difettose.

Replicanti che avevano evitato per un soffio le pene di una ultima demolizione e neppure il privilegio di una rottamazione, assalirono e minarono definitivamente la mia psicologia, complici volenterosi medici, che nelle errate diagnosi trovavo salutare far navigare queste macchine difettose ad ogni revisione, in mari tranquilli.

In realtà, in quel girone infernale dove a forza ed in barba alla mia invalidità mi avevano recluso, scoprii essere un vero e proprio campo rieducativo. Pur non avendo commesso reati eccetto quelli dovuti ad un difetto per precedenti guide pericolose presso altri porti, si pensò di non dismetterne il funzionamento, ma recuperare e riciclare nello stesso tempo verso un terreno sociale consono, in conformità del fatto che i manicomi erano stati chiusi da tempo. Così nella stiva della nave, venivano imbarcati (nel centro della città fumosa nel rispetto di una logica perfettamente progressista) tutti casi clinici ben documentati, ma perfettamente lavati. In attesa di barattare come è costume del campo, casi clinici disperati con pazienti del tutto normali. Così come fu nel vecchio porto dell'Emuria dove per buoni vicini vi erano comunità terapeutiche di recupero per tossicodipendenti. Il servizievole Garret pensò bene di cercare l'introvabile per gli obblighi con i suoi padroni nonché facoltosi

possidenti terrieri. Dall'una all'altra sponda di quella croce a cui si inchinano. Queste le loro rivoluzioni a cielo aperto, oltre si intende il purgare la corrispondenza altrui ed altre spiacevoli pratiche totalitarie di lugubre memoria. In più, contrariamente quanto appariva o voleva apparire, il rosso martello delle streghe e stregoni si sposava con il nero più nero e antidemocratico che la storia abbia a ricordare. Questo posto, che luogo non era, ma reclusione forzata, conserva la sua triste fama indelebile alla mia memoria. Non vi erano né rapporti umani né sociali fra i marinai della nave, ma solo questioni di sopravvivenza, fin tanto che non si veniva attaccati da qualche pericolo, dalla forma o sembianze di una balena.

Allora si poteva rischiare di passare direttamente alla pratica del cannibalismo.

E' consuetudine l'assenza di qualsiasi morale, concetto fondamentale per Achab per applicare la sua logica di dominio. Se le cose si mettevano male, i naviganti, i marinai, i reietti, si divorano fra loro, pur di mantenere integri privilegi e sopravvivenza.

Il banchetto al quale venni invitato, non aveva assecondato gli appetiti del comandante della nave.

Dai tempi remoti del reggente del reggente.

Dal milione mancato.

Di tutti i negozianti, comuni bottegai.

Dal feudatario.

Dal supercannone e della rappresentanza civica sbattuta in prima pagina, declassata in piazza e poi successivamente nelle patrie galere.

Dal reggente del feudatario che a suo dire aveva lottato con il fuoco nelle sembianze di una balena per interminabili giorni di calura estiva, mentre è inutile dire, fra un incendio e l'altro edifica e costruisce.

Questa volta il mostro gettava scintille di fuoco anziché d'acqua.

Da una intera scuola che non si doveva assumere per ordine di stato nessuna responsabilità, ma reclamava giusta vendetta cittadina in rappresentanza esecutiva degli affari interni della città fumosa, che mal tollera il suo Kid.

Che mal tollera la verità, ma come ogni buona baleniera preferisce l'odore della moneta d'oro offerta quale ricompensa da Achab, per cieche e forsennate prestazioni. Questi ed altri fattori di minor consistenza si erano coagulati assieme per formare il sangue di questo mostro meccanico che attraverso la burocrazia doveva concludere la sua vendetta.

Gli altri fattori di minor consistenza erano tutti i piccoli capricci, invidie, calunnie, vendette, che contraddistinguono da sempre il borgo con l'aspirazione di una grande metropoli. Tutti piccoli episodi della vita che trovano coronamento in questo super carcere a cielo aperto. Dove ogni ordine deve essere espletato, pena Achab. Tutti piccoli esseri che dalla sera al mattino trovano moneta della propria condizione in telefonate delatorie. Questo calco di Achab è la forma originaria su cui si è formata la materia umida di noti piduisti e non solo, alla sua figura si sono ispirati politici ed alla sua scuola mafiosi. La sua forma e sostanza è viscida e squamosa allo stesso tempo, senza consistenza, eccetto quella conferita dagli altri suoi fratelli a cui deve tutto: carriera, studi, libri; i cui tentacoli sono null'altro che i favori concessi alla vasta

corte dei suoi pazienti: -operai-operatori-impiegati-delatori-informatori. In un circuito prestampato dove ogni tanto applicano corrente per accertarsi del corretto funzionamento. Noi prendevamo la corrente perché avevano stabilito che quello è il rimedio di tutti i mali del vivere.

Dalla sua penna immense grigliate e fuochi per tutti i cacciatori.

Di statura media, né troppo alto, né troppo basso.

Di corporatura massiccia.

Il volto plastificato fra il professionista e la professionista da strada con occhi porcini al riparo dietro una montatura studiata di occhiali da vista.

Abiti distinti, di chi dalla stalla è passato a mansioni più importanti.

Le mani suine nascondono la violenza della sua reale provenienza.

I lineamenti al di sotto della maschera vagamente orientali, fanno temere un contagio con gli altri pazienti della corsia, e talvolta lasciano intravedere il profilo di un vero eschimese.

Ogni desiderio, capriccio, ordine, deve avere la propria precedenza, nessuna regola per l'esploratore che si avventura per quelle remote zone: per gli arretrati di una falsa rendita di invalidità, o per evitare l'estenuante attesa (pagavano anche per quello e se poi ottenevano i favori da un invalido, gli insegnamenti della scuola erano raggiunti).

Nessun ordine da rispettare, nessuna frase o situazione umiliante da far mancare per il felice pubblico non pagante della sala. Il nuovo carcerato deve avere come sue sole compagne: l'umiliazione, l'ingiuria, e la calunnia. Perché quindici anni prima una commessa si era sentita offesa. Oppure perché la nota cavallerizza dirimpettaia di casa del malcapitato, era stata vista frequentemente e per caso con uno dei suoi numerosi cavalli divenuti uomini presso i maneggi, ed entrambe, l'amazzone e la figliola non gradiscono intrusioni nei loro svaghi serali e mattutini.

Così come Mandingo nella saga - Radici -, per i loro vizi e non solo, venivo ogni giorno e ogni mattina venduto al mercato al miglior offerente, nella coloniale città fumosa. Sotto la supervisione delle nobili di sangue misto, che sognano il negro dotato per le loro cavalcate mattutine. Complice anche l'ignaro marito, che come ogni vigoroso ed intrepido uomo del nord cercava antica vendetta per la visione fugace e casuale del malcapitato. Questi erano e sono i personaggi che fanno l'immane storia di noi conquistatori, di noi Kid per queste lontane terre del Messico...

*La sera del 25 luglio del 1880, Billy the Kid attraversò al galoppo, sul suo pezzato, la via principale, ovvero l'unica di Fort Sumner. Il caldo era soffocante e le lampade non erano ancora accese. Lo sceriffo Garret, seduto su una sedia a dondolo in una veranda, estrasse la pistola e gli piantò un proiettile nel ventre -
(J. Luis Borges - Storia universale dell'infanzia)*

Il diligente direttore provinciale della Compagnia aveva diffuso una nota informativa particolare, un WANTED, con sottintesa anche una taglia: il Kid recluso presso questa filiale della Compagnia è e rimane uguale agli altri marinai, la sua invalidità non gli consente nessun riguardo. Anzi deve lavorare più degli altri suoi compagni di pena ...

Questo per il cinese suo nuovo cliente.

Più o meno questo era il contenuto che l'intrepido direttore della Compagnia, nonché nuovo Garret, sbandierava con feroce sarcasmo, tutte le volte che un pensionato reclamava una delle sue tre o quattro rendite, servite a loro dire con troppa lentezza. La lettera in oggetto, su specifico ordine del direttore, non comprendendo da chi o cosa fosse legittimata, mi privava del diritto acquisito di invalido, specificando altresì che il soggetto - sia trattato a razione doppia di lavoro e fatica -, della quale venivano dispensati gli altri marinai della ciurma. In poche parole venivo privato di fatto dei miei diritti, ma non solo, su consiglio di qualche medico compiacente per le fortunate pensioni di invalidità, dovevo essere sottoposto al trattamento speciale del doppio lavoro, cioè dovevo lavorare il doppio rispetto agli altri marinai della ciurma, inoltre non potevo e dovevo conferire con loro, quantomeno usufruire della loro consulenza. Pur essendo stata avviata una inchiesta sui falsi invalidi, che non mi aveva sfiorato minimamente, la nuova legge di Garret poteva essere promulgata. Tutti i falsi ciechi, sordi, muti, storpi, malati di cuore, di fegato, di reni, invalidi addirittura del pensiero, volevano il loro capro espiatorio. Non a caso alcuni enti erogarono anni dopo cospicui rimborsi per prestazione mediche ottenute in cliniche specializzate a cui si erano rivolti noti mafiosi. Non a caso, avevano medici compiacenti. Non a caso erano latitanti e non a caso erano e sono boss mafiosi. Il feudatario, che aveva ora il nome di un ufficio (della rispettabile Compagnia) della piazza del paese, ed i suoi intrepidi inquisitori, traevano una vendetta trasversale, dando in pasto l'uno all'altro le misere carni ed ossa di un innocente. Ma non solo, siccome comunicavano fra loro attraverso bigliettini, o meglio i cosiddetti pizzini, pensarono per il bene della comunità di intercettare tutti i miei scritti, con la scusa dei pizzini si capisce, ed il nuovo inganno è servito. Non riesco a capire che genere di ciarlatanerie potevano inventare, visto che provvedevo a spedire anche via fax gli stessi, che mandavo via posta. Gli argomenti di natura morale, scientifica e filosofica, di volta in volta attiravano l'attenzione di ricercatori universitari, ai quali mi rivolgevo per la critica di un libro, o per mostrare il dissenso, l'umile dissenso su un concetto, o un insieme di concetti. Dissentii su principi in riferimento ad alcuni fondamenti teologici, divenuti morale comune nel mondo progressista e laico. Scrissi e pensai circa principi limitativi di morale cristiana a concetti più veri di filosofia pagana e scientifica. Parlai e disquisii del nulla, perché nulla avevo creato nel vasto mondo da loro pensato. La cosa al mondo dei dotti accademici parve non piacere, non fu gradita, come la storia insegna anche di quel Nazzareno. Poi come magia trovai gli stessi accademici convertiti in nobili dottori della Chiesa, che non gradivano la pronuncia di quel nome pagano (da me spesso pronunziato). Come poniamo la questione i maestri del tempio non accettano repliche nel loro infallibile operato. Così imparai presto altri oscuri legami fra potenti feudatari ed il fido nuovo reggente. La cultura dimostra la sua eredità ai confini del potere ecclesiastico che non bisogna varcare e contrastare. Soprattutto dove il Vaticano estende i suoi domini, le università cattoliche non ammettono repliche, solo una lettura formale e compiacente dei loro interventi, che palesano i limiti e la contraddizione di una cultura tale di nome ma non di fatto. Non mi astenni nel formulare i miei scritti, le mie idee, anche nel campo dell'ecologia, visto poi che stavo soffrendo e pagando le umiliazioni di una nuovo torto circa il

furgone. La censura e non solo non si attardarono presso il campo del cinese. Giustificato dal suo barbaro comportamento da una sola lettera, da un sol sigillo, da un sol cavaliere, da un sol feudatario ...da una sola legge senza difesa e senza accusa da cui difendersi.

Non riuscivo a figurarmi qualcosa di più bello di quel camminare. La quiete, le distanze, la pace. Era davvero un paradiso. Il piacere in sé di marciare in quell'ambiente era una delle mie motivazioni. Una seconda era la curiosità: che aspetto aveva il mondo oltre l'orizzonte? E una terza era dettata dalla nostra situazione: eravamo a 250 chilometri soltanto dal Polo, con più di mille chilometri da percorrere ancora davanti a noi. ... Ormai mi ero abituato a quel paesaggio in bianco e nero. Le varie tonalità di grigio sulla superficie innevata stavano a indicare la presenza di conche e rilievi. I punti bianchi erano i sastrughi e quelli neri le loro ombre. Soltanto il sole - spesso circondato da due o tre pareli - accendeva un tratto del cielo nei colori dell'arcobaleno. Pareva che quello spettro di colori ci fosse sventolato sotto il naso soltanto per ricordarci l'esistenza di acqua, fuoco e terra. Il panorama costituito da quel paesaggio di neve non era di per sé eccitante. Privo di ogni sfondo. E se anche ci fosse stato, sarebbe stato inghiottito da quel grigio incerto che non era nebbia né nuvole, e stava lì solo a marcare i limiti di quell'infinito silenzio. L'orizzonte era dissolto. Tutti i rumori si riducevano a quelli che producevamo noi. Anzi. Spesso mi turbinavano per la testa tante di quelle idee che faticavo a tenerle in ordine. Potevo seguirne solo una alla volta, e così in certi momenti mi fermavo per fissare bene in mente un solo spunto di riflessione. Per esempio il paradiso e l'inferno danteschi. Dante, nella Divina Commedia, ha infisso dei dannati nel - ghiaccio eterno - fino al collo. È la peggiore di tutte le immaginabili punizioni. Peggio del bruciare nel - fuoco eterno -. Eppure, proprio lì dove eravamo, in mezzo al deserto di ghiaccio, la situazione era anche simile al paradiso che Dante aveva descritto:

*Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto Lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza*

*e l'un dall'altro come iri da iri
parea riflesso, e l' terzo pareva foco
che quindi e quindi igualmente si spiri -*

(R. Messner - Antartide inferno e paradiso)

Il compiacente nuovo personaggio che appare in questo laboratorio da campo di concentrazione, aveva provveduto, come abitudine sua e dei suoi confratelli, a dedurre una diagnosi contraria ai principi dell'abito che veste. In questa sua opera si era assicurato il ben voluto di schiere di personaggi (che come nei tempi andati), chi con due capponi, chi con qualche uovo e non solo, chi dissotterrando il tesoro di famiglia fino ad allora custodito, si avviano presso il suo privato studio, per ben azzeccare una diagnosi che permette loro una rendita mensile. Nuovi accattoni della terza o quarta pensione, tutto a spese dello stato e mie, mi sembra evidente. L'individuo inoltre, figura nota ed eminente nel suo campo, dispensa assieme ad altri suoi colleghi nonché consulenti, consigli circa la condizione migliore per abbreviare il raziocinio del paziente in oggetto e con esso la sua cultura. Il suo grado di comprensione nonché lo stato di salute. Quale poteva essere la pratica migliore per accorciare la breve esistenza del marinaio in oggetto e non solo, ma anche come creare situazioni a lui sfavorevoli con una attenta e gratuita opera di consulenza e costante monitoraggio. L'ulcera fu ripristinata, e con essa tutti i principi per aggravarla, così fui costretto a delle vere e proprie terapie prolungate di tortura. Seduto al mio posto sul ponte della nave, non potevo per nessun motivo alzarmi per

mangiare o fare colazione, o riposarmi come prevede il regolamento, otto ore consecutive, nelle quali oltre che al martellare della gente, il loro battere la lingua sul tamburo dell'ingiuria, mi doveva fare compagnia anche la continua ansia sollecitata dai professionisti in questione. Accertata la mia precisione, dovevano a beneficio del loro pressappochismo, farmi apparire come un incapace, uno avvezzo a non rispettare le regole e la burocrazia dell'istituzione che rappresentavo. Così in questo crocevia si otteneva diritto di precedenza. Anche perché si sottintende un tacito accordo fra la Compagnia e la clientela del porto della banchina di attracco, che detta le sue leggi. Taluni accorgimenti nella gestione di essa al seguito dei numerosi porti, vennero eseguiti con il solito ritardo della storia. La scuola stava lavorando a pieno regime, aveva consegnato il pericoloso criminale, in cambio i criminali facevano e disfacevano come meglio loro si addiceva, con le pretese di un servizio veloce, celere, e professionale, altrimenti grazie alla costante opera di influenza avrebbero fatto passeggiare Achab in lungo e largo sul ponte della prestigiosa filiale divenuta d'improvviso porto di mare. Per monito vistosi fogli di carta formato A4, o raccomandate, visibili e minacciose presso il mio indirizzo. L'efficacia del terrore suscitato è assicurato e ben sperimentato. Alla vista del bravo medico nazista, la cavia tremava al cospetto di una nuova disposizione, di un nuovo capriccio, di un nuovo richiamo. I miei diritti cancellati servirono da scala per coloro che non avevano diritto in materia di invalidità (o altro). Così il codice disciplinare di bordo di questi illustri personaggi divenne l'arma ricattatoria, calcolarono che con degli ammonimenti scritti potevo essere macchiato finalmente come il criminale cui mi avevano descritto, ma che non erano riusciti nei lunghi inseguimenti ed insegnamenti. Ma soprattutto la cura dei particolari nel descrivermi presso la catena di montaggio di ciascun porto. La pratica nel cancellare il presupposto per ogni dignità era facile: dal rimprovero ingiustificato della pubblica umiliazione, seguivano (soprattutto se il mio operare era stato di buon livello e senza errori contabili) dei colloqui privati. Privati con i vari utenti, nei quali venivo descritto come un lavativo incapace e disonesto, ed il cui operato doveva essere strettamente monitorato. Così si permetteva l'afflusso di tutti quei personaggi che direttamente o indirettamente avevano avuto a che fare con quel mondo del malaffare che aveva sommerso la città. Ognuno può avere la sua ricompensa, può uscire vestito o rivestito di una nuova dignità, e la mia consegnarla alla rovina. Creavano pretesti di paura indotta a cui poi seguiva certa ansia. I metodi introdotti nel campo venivano dalla conoscenza personale di taluni che monitoravano la mia vita privata. Di tutti i volenterosi collaborazionisti che così provavano nel diletto della tortura, imposta con la falsità dell'intimidazione, a comporre la propria musica. Una musica che non auguro a nessuno. L'innocente se ingiustamente inquisito perde la capacità del ragionamento, viene sollecitato per mondi ed incubi oscuri che non gli appartengono, in ciò questi marinai provavano il maggior diletto. In ciò si applicavano con una grazia e maestria da provetti inquisitori. Si iniziava a determinate ore della giornata, in genere quando si era più stanchi, quando vi era più gente, quando i colleghi erano più numerosi per la messa in scena teatrale del loro vasto campionario di calunnie. Prima delle parole, frasi convenzionali udite e riportate dal privato, poi vere e proprie intimidazioni dove seguivano le offese. Se gli

ingredienti non bastavano, allora si passava alle ingiurie gratuite seguite dalle minacce. Mentre altri volenterosi, talvolta su specifico e preventivo accordo ed appuntamento, si accingevano dall'altra parte della prua per completare l'opera. Qualsiasi persona con un minimo di sensibilità, calata in questa stiva con questo carico, e in questo girone con questi morti, e in questo carcere con questi carcerati, avrebbe vacillato nella sua opera, in qualsiasi umile opera, La parola sarebbe mancata, l'equilibrio venir meno, la testa si sarebbe frapposta in una collisione celebrare da svenimento, di mancamento. La frattura sarebbe comparsa come i segni di una spranga brandita dal cavernicolo di turno. Poi in più alti livelli completavano l'opera con la complicità di altri professionisti, o liberi professionisti, che avallavano il nulla dell'accaduto, il nulla dei singoli episodi, che appartenevano ad una mia particolare forma di ansia. Gli artigiani ogni giorno, non solo questi artigiani che mi facevano compagnia nel trascinare l'esistenza con l'umiliazione concessa loro, si apprestavano poi per sollecitare tutte quelle situazioni in cui lo Stato è colpevole. Colpevole di incapacità, disorganizzazione, inefficienza, burocrazia, inettitudine, lentezza, ignoranza, così divenivo anche il suo ed il loro capro espiatorio. Questi volenterosi evasori, offesi per un controllo, o creandosi una polizza in previsione di esso, stabilivano la scansione di queste ed altre situazioni che non erano imbarazzanti, ma inumane, antidemocratiche, e puramente totalitarie. Fuori da ogni contesto sociale, dove tutti i valori della democrazia, fin allora sostenuti non avevano più ragion d'essere, dove tutte le battaglie fin lì conseguite morivano dietro un pestaggio da discoteca, dove qualsiasi sostenitore di una repubblica sarebbe morto di fronte a tanto scempio. Ogni battaglia fin lì vinta, ogni diritto acquisito, morivano inesorabilmente trafitti dalla più vile e vigliacca ignoranza, mascherata da democrazia.

Il totalitarismo manifesta così i suoi fasti.

L'intolleranza, la sua potenza e ragion d'essere.

L'arroganza e il suo diritto di antica memoria darwiniana, giustificata.

La perversione per la tortura e il piacere che da essa proviene, avevano conferma nell'indole demoniaca con la quale questi teatri dell'orrore vengono costituiti nella loro ragione di continuità. La loro professionalità legittimata dal regime, occulto che impone la sua vittoria o la sua rivincita, con il più o il doppio, a conferma le private scritture della capitaneria di porto, che debbono giustificare la violenza. Il rosso ed il nero martellano la violenza totalitaria nel tribunale della vita antidemocratica, con una sommaria carneficina nella pubblica piazza come i tempi scandiscono sui tamburi i cupi fraseggi, e come essi nascono dal basso ventre del loro pubblico ammirato. Concerti che il proprio direttore di orchestra compone per una giustizia sommaria e cieca, di una città fumosa, di un paese arrogante poco avvezzo alla cultura ed al pensiero ed alla riflessione che ne consegue. Un paese che tiene nascosto ancora il manganello assieme alla cospicua rendita, sotto il materasso, in attesa di un'oscura vendetta da perpetrare sull'innocente. La cultura cristiana impone e giustifica, se non addirittura sollecita questa pratica morale, così la stele di infamia è eretta, a memoria di coloro che passando per quei luoghi possono nascondere un sorriso spietato di soddisfazione misto a odio, ed impastato con uno sguardo gratuito di disgusto.

Quando la gabbia viene appesa, come le migliori consuetudini medievali insegnano, fuori dal castello, il monito deve essere chiaro per tutti i servitori, per tutti i servi della gleba di un regime libero e democratico. Non riuscirò mai a rendere chiaro la sottile partecipazione e il sottile partecipare a questo odio comune, mascherato per altro. Mi furono chiare ora come allora, nel momento dei fatti, quello che è il razzismo più viscido che coinvolge migliaia di persone (sempre ignare), unite da una risposta, che era ed è: - non sapevo nulla, non sapevamo nulla. -

Mentre fuori piove cenere.

Immagino ora quello che è la cosiddetta pulizia etnica, gli odi che fanno complici cittadini di ogni ordine e grado per il conseguimento dello scopo.

Immagino ora più che mai il fiero lupo, mentre fugge inseguito dai cacciatori.

Fiero e sicuro per i suoi boschi, steppe, e montagne, alla ricerca di una nuova libertà che profuma di vento gelato, di albe e tramonti color ghiaccio.

Immagino ora l'odore del ghiaccio, della neve, il colore dell'erba, il fluire lento e poi precipitoso del fiume con cui tante volte ho parlato e mi sono specchiato, non riconoscendo più il mio volto, ma di volta in volta riflessa l'immagine di quella fiera bestia, trasmutata in quell'eretico, in quell'uomo che fugge di porta in porta con solo pochi abiti su cui inciampare, ed il volto ben nascosto per non farsi riconoscere.

Sento ancora l'odore di quei roghi, di quelle urla, la cascata infinita di tutti i volti che assieme diventano delirio e dolore, voci urlanti ammassati in fila, per dispensare pene e dolori di una vita repressa alla luce del loro pensare. Compaiono all'improvviso dalle nebbie di una foresta per gridare ancora le urla di caccia: - la bestia! la bestia! anche qui possiamo braccare -.

Si materializzano come fantasmi non di geni, ma di demoni a caccia del sole, del vento, della neve, della luna, del lupo.

A caccia di se stessi, nell'odio di una vita non vissuta, ma appena annusata.

Pascolando pecore pericolose e belanti su per la macelleria divenuta fabbrica, in attesa della nuova carneficina che li contraddistingue nella pratica della vita. Quella vita, che li rende lupi famelici verso il loro stesso branco, per un po' di carne che si chiama economia globale, partecipano così alla nuova economia, fanno economia. Creando mostri e carnefici, ma l'immagine dei loro volti, dei loro metodi furono soltanto il riflesso di una nuova bufera che si affacciava nella vita per indicare ed indicarmi una verità celata.

Celata alla loro ingordigia.

- LA NEVE - Dansk-Gatt, 4 agosto - Ieri sera è ripartito l'Express portando via le nostre ultime lettere, ed ora noi qui a Dansk-Gatt non abbiamo più speranza di ricevere dall'Europa altre notizie, imperocché la stagione avanza. Il vento del nord ancora continua e ci ha scaricato addosso una vera tempesta di neve: le montagne hanno indossato il loro mantello invernale e la natura pare si prepari al sonno. Gli uccelli sono più rari ed han cessato di far risuonare le loro grida gioconde. Una calotta bianca copre la cupola del pallone, che pur non attende che una corrente d'aria per prendere il volo; ma questo vento che ha soffiato per tutto il mese di luglio, ora ha completamente cessato. Ironia della sorte! Chi avrebbe mai potuto prevedere un tale contrattempo! e come la spedizione sarebbe ben riuscita se noi fossimo potuti stare nel segreto degli Dei...

Ora il cielo dalla parte del nord è nebbioso ed oscuro; da lungo tempo il sole non ha fatto più capolino fuor delle nuvole ed il mare è molto agitato. La bandiera issata sulla montagna, dietro al riparo del pallone, e che doveva indicarci la direzione del vento, questa notte è stata abbattuta dalla tempesta. Il pilota dei ghiacci è di parere che

noi correremo rischio d'essere sequestrati dai blocchi fino alla fine del mese corrente; ma il capitano che ha la responsabilità delle persone a lui affidate, dichiara che il - Virgo - salperà al più tardi il giorno 20 per rimettersi in cammino verso il sud, checché avvenga dalla spedizione polare ...

LA TEMPESTA - Il barometro ha subito fin da ieri una depressione rapida. Appena passata l'isola d'Amsterdam dirigendoci verso il sud-ovest, la nave comincia a danzare sulle onde e siamo assaliti dalla tempesta. Il cielo si oscura: il Virgo riceve terribili colpi di mare

Fortunatamente i ghiacci galleggianti sono scomparsi e da questo lato la nostra nave non ha nulla da temere. Ma che colpi! che movimento! che dondolamento sulla cima delle larghe onde che ci sollevano! e che inaffiamento in mezzo a quelle che vengono a spaccarsi sulla prua della nostra nave!... Ma il Virgo resiste a tutti i colpi e procede avanti allegramente per la via che deve ricondurlo alla patria: non così allegramente però procedono coloro che esso riconduce in porto. Lo sconforto è grande in tutti: Andrée passa il tempo, cupo, accigliato, silenzioso, chiuso nella sua cabina, donde non esce che molto raramente ...

Io son ripreso dal doloroso mal di mare e rientro nella mia cabina. Vicino a me tutto il vasellame e i rami di cucina danzano una rumorosa sarabanda. Il capitano fa issare a prua un piccolo fiocco che diminuisce il rullio. Il vento infuria nell'alberatura e le onde strepitose spazzano il ponte. Ben pochi marinai sfuggono al contagio e la sera la nostra sala da pranzo è deserta. Ogni due ore la nave si ferma e il professore Arrhenius raccoglie l'acqua del mare a differenti profondità: quando la macchina si ferma, il rullio diventa ancora più forte ... Siamo assaliti da una tempesta di neve e l'oscurità diventa completa... Dopo 24 ore di cammino in una direzione di sud-ovest che ci allontana da Tromsø, il Virgo ripiega a sud-est e la tempesta a poco a poco diminuisce ...

Scorgiamo qualche nave in lontananza e di mano in mano che ci avviciniamo alla Norvegia la temperatura si alza

...

(Andrée - Al Polo Nord in pallone)

LA VOLONTÀ

C'è volontà per ogni cosa.

Volontà per costruire, per migliorare, per conquistare, per viaggiare, per scoprire, per guadagnare, ma la volontà che porta fin dentro i meccanismi dell'organizzazione mi sfugge. Non che non comprenda i meccanismi che innescano l'intero sistema, e le modalità con le sue finalità, ma sono lontano da quella particolare visione del mondo da dove nasce l'interesse che li motiva. Gli interessi sembrerebbero molteplici, e coinvolgono molti addetti ai lavori, questo è chiaro, ma le modalità di conseguire una scelta anziché un'altra, di conseguire una strada più confacente all'essere umano, invece quella dell'essere, che per tale impresa perde la propria morale e dignità, e rimane arbitraria e posta in quella terra di nessuno che è il confine fra il bene e il male. Nel libero arbitrio ognuno può varcare un confine o l'altro nella grande terra della vita. Ogni confine sembra offrire panorami diversi fra loro, percorsi che come ogni geografia per questa terra martoriata, offre, per le mutevoli possibilità nel trascorrere del tempo. Io, avendo scelto una strada a differenza di un'altra, non trovo al mio cospetto comode carrozze, tiri di buon cavalli, o vie transitabili. I miei sentieri sono impervi, i passi difficili, le strade quasi sempre in salita.

Come sola compagna, la natura testimone e custode di questa e molte altre verità. Arbitrariamente i più, in maniera consapevole scelgono la strada peggiore che la vita può offrire, spacciandola per la migliore, e ciecamente si è fedeli ad essa costi quel che costi. Poi l'organizzazione provvede alla manipolazione, al lavaggio, allo smistamento, alla consegna, alla demolizione, e là dove ve ne fosse bisogno alla sostituzione nonché riparazione. Se nell'apparenza o nella evidenza dei fatti, taluni giudicando in base a questi possono fare un bilancio ed emettere una sentenza, allora la mia dignità e tutte le ragioni in essa contenute e la loro stele di infamia hanno avuto la loro efficacia; la loro ragion d'essere nel momento in cui le finalità con estremo scrupolo, fin nei dettagli vengono conseguite e poi successivamente applicate. Nella realtà rovesciata io ho sostituito l'essere all'apparire, questa è la loro recita di ogni giorno, anche se mai ci riconosciamo nel grande ballo in maschera che la vita impone per insegnarci i suoi nuovi passi di danza. Ma la cosa stupefacente e che tutta o gran parte della realtà è falsata fin nei minimi particolari. Si è in questo dire fuori dalle logiche del mondo, imbevuti da ansie nonché, qualcuno dice, di manie depressive. Mentre coloro che vi soggiornano da diverso tempo, attingono da quella realtà della vita che appartiene alla nostra natura, restituendoci le loro malattie che spacciano come buon vivere.

Ma la poesia è morta.

Così l'arrogante, il privo di scrupoli, il faccendiere, il massone, il represso e il depresso in sua compagnia, ottengono la giusta moneta. Nell'apparenza di tutti i giorni quando sfilano le carrozze per strade ed autostrade del loro falso benessere, i vincitori sono loro.

Sono loro che hanno vinto e rilanciano sempre una mano successiva del gioco, con la certezza che quanto azzardato in tutta la sua bestialità sembra riuscito nella dubbia economia, e quindi possa e debba essere ritentato, in quanto logica di vita sulla vita. Del diritto del più forte sul più debole, cosicché il regime di pensiero adottato diventi stile di vita, moda, abitudine, vittoria e non per ultimo intelligenza e disciplina. Rilanciano sul piatto il gioco bleffato di una dignità senza scrupoli. Agli scrupoli hanno sostituito un altro benessere materiale, un'altra anima, una diversa coscienza ..., sottinteso il tacito patto senza anima e coscienza. Sono convinti che nella arroganza del gesto che li vorrebbe contraddistinguere ottengono favori e simpatia. Se interpretano la vita, il ruolo imposto loro e preconfezionato dalla società del benessere, che impone modelli ed eroi, buoni, e cattivi, dei nuovi valori morali

Il resto sono urla.

I giornali hanno smesso da tempo di leggerli, in sostituzione ad essi, scimmiettano l'informazione, credendo di possederla e manipolarla, prima che la notizia faccia la sua comparsa nella gogna della pubblica piazza. Creano notizie parallele, per ignari personaggi che devono appartenere ad essa risucchiati dalle sue lente sabbie mobili.

L'affissione pubblica della locandina è il rito di purificazione di addetti ai lavori che consegnano ignari ed innocenti al rogo della trappola creata come anticipo dell'informazione posseduta. Così il giornale diviene merce di scambio affinché l'informazione venga scimmiettata dai fedeli di tutte le comunicazioni.

Ridono poi, non con la fede di un idealista, ma con l'arroganza di un reietto, il loro trionfo sul tempo e il destino conseguito con i moderni mezzi dell'organizzazione.

Perché sono convinti di essere creatori di eventi in questo teatro dell'orrore.

Così per diversi anni mi sono posto la domanda: - perché -!?

Quando a questa domanda non c'è risposta adeguata per la tortura inflitta, che misuri la proporzione di essa in rapporto al numero di persone coinvolte, questa appare ancor più assillante. La risposta l'ho trovata per mio conto nella storia, nella sociologia, nell'antropologia, nella teoria, ma nella pratica ho verificato come un buon 'dottore', che ciò che non riescono a possedere, distruggono. Come un bambino viziato che vuole il suo giocattolo, se non riesce nell'intento, nello scopo, nell'imitazione, che quell'oggetto può conferire lui per sembrare più vicino al suo scopo ludico, allora la violenza prevale sulla ragione. La spiegazione psicologica del comportamento infantile ricondotto alla vita dell'adulto e non solo, può apparire nella ragione di quel giocattolo, che può anche non essere un giocattolo, ma un mezzo, una persona, e molto altro ancora. Confondendo il giocattolo con la persona, non comprendendo le motivazioni di entrambi, prevale l'infantilità, l'egoismo che scatena la violenza. Così se si è dimenticato il diritto e la democrazia che consentono ai più di vivere assieme (appropriandosi della vita altrui tramite un feticismo protratto nel tempo, convinto che colui che sta spiando è un feticista), si rendono partecipi di un codice di valori che appartiene al loro ordine morale, al loro codice di vita, ma solo al

loro ed agli altri con cui condivide questi - valori - alterati nella forma e contenuto di questa società regredita.

Così inizia a manipolare ciò che ha ottenuto o rubato.

Inizia a creare un mondo parallelo per ogni singolo - giocattolo -, requisito o sottratto che non appartiene alla sua sfera culturale, non sono suoi sentimenti.

Ma per ogni singolo oggetto di qualsiasi natura esso sia, appartenente alla vittima, al modello odiato ma non raggiunto, costruisce una esperienza propria in conflitto con il suo legittimo proprietario. L'oggetto diviene simbolo e ragione del conflitto, perché tramite fra il mondo non raggiunto del suo possessore, e il mondo del nuovo manipolatore e probabile interprete con la conseguente visione di esso.

Visione distorta, di una realtà non posseduta, non appartenuta.

Si sogna sogni di altri, e nel farlo si è convinti di averli sognati realmente.

Il ruolo di cordone ombelicale fra la vittima ed il nuovo possessore diviene appunto l'oggetto che appartiene alla vittima, una volontà predatoria non del tutto consumata e non del tutto estinta, che vuole l'animale predatore superiore all'altro ed imporre la sua forza (del gruppo contro il singolo). Ciò che divide il singolo dagli altri è in funzione di questo illegittimo possesso, una volta conquistato e sottratto al suo proprietario ne diventa il nuovo interprete e cantore, relegando l'oggetto in forma di persona - idea - creazione - stimolo - attività - fantasia, ad un qualcosa alieno alla sua originale natura (nello stesso ordine di eventi immutato creano anche Santi). L'atto e lo sforzo di cancellare la singola personalità, e poi sostituirsi ad essa. L'oggetto diviene il tramite, e la sua manipolazione con la relativa incomprendimento che ne proviene, nonché il disagio, misurano il rapporto e la visione esterna del mondo nella proiezione di un nemico, che non è tale, ma solo un essere assieme ad altri che non condivide la strada, il modus operandi, il metodo, le finalità del gruppo. L'incomprendimento si misura nel momento in cui, l'oggetto sottratto, non diviene ragione socializzante e aggregante condizione per un maggior sviluppo. Ma elemento disgregante e dissociativo nel momento in cui, l'oggetto dimostra l'immagine del suo padrone e creatore. Una immagine evoluta ed autonoma. Maggiore l'intuizione, maggiore in proporzione allo stato evolutivo dei suoi illegittimi proprietari, la volontà dissociativa che ne sancisce la distruzione, tramite un processo di incomprendimento che deriva dalla mancanza del probabile tramite del suo creatore. In quanto creatore, non si assoggetta facilmente alla morale del gruppo, ma rimane autonomo e ben distinto da questa fase violenta e costante nel tempo. Raggiunto l'oggetto, come il giocattolo, o qualsiasi strumento associativo del gruppo, la dissociazione che proviene dalla sua illegittima conquista, diviene strumento improprio di creazione. Dissociandosi e dissociandola dalla realtà del suo creatore, ma soprattutto non conoscendola, se ne innesta una nuova, che non corrisponde all'immagine del vero. Se sono lettere, fotografie, indumenti, o umile lavoro materiale se non addirittura prole, questi diventano immediatamente tabù, cui attribuire la natura di un nuovo mito, di una nuova creazione, di una nuova stratigrafia, dissociandola dalla sua reale evoluzione. Così godono di vita autonoma, di un 'nuovo creatore'. In riferimento a questo apparente complesso discorso, ho provato a misurare la distanza fra la pratica e la teoria. Non ho fatto altro che lasciare un numero di copie del presente

manoscritto ad un numero preciso di destinatari, manoscritto non ancora completato. Poi ho verificato che altri si sono impossessati dello scritto per problemi differenti dalla persona a cui il presente dire è stato a ragione motivato. Qualcuno nella costante ed errata interpretazione della vita, non conoscendo il confine del diritto, della democrazia ed altri importanti valori raggiunti in essa, ed avendo esercitato un abuso costante elevato appunto a ragione ‘morale’ e successivamente promossa a ‘morale’ pubblica con tutte le probabili confusioni, si è scontrato e misurato in questo rapporto conflittuale. Non ha misurato la propria e l’altrui responsabilità, ma come lo stesso scritto(re) prevede nell’analisi dei fatti sociali che lo hanno motivato, è entrato in rotta di collisione con sé stesso ed il suo creatore. Distribuendo minacce e quant’altro per delegittimare e intimidire nella pratica consolidata di un fenomeno ben più grave. Non a caso ho lasciato che qualcuno a cui il presente lavoro per ora non è destinato, si insinuasse. La pratica è stata confermata dalla mia teoria, che non si è rivelata errata. L’illegittimo proprietario ha cercato e cercherà con tutta probabilità di sminuire se non addirittura impedire che questa sua socialità venga conosciuta per quello che in realtà è. Spesso mi dicono, la verità non va detta né raccontata, i danni che in cambio si ricevono talvolta diventano irreparabili. Ma questo mio dire e fare, certamente in questa maniera assume consistenza scientifica. A cui con il tempo possiamo rimediare ed intervenire, per orientare verso una giusta finalità di intenti. In tutti i settori, in tutti gli strati sociali, per rimuovere il male nella errata interpretazione della vita.

Così tutto il discorso e la relativa disquisizione, per cercare di far comprendere la natura stratigrafica di un particolare fenomeno, e all’origine di esso, nella sua lenta e progressiva evoluzione che si chiama mafia o con nomi differenti ma riconducibili ad un unico sistema di pensiero simmetrico. Ecco quale procedimento mentale si è materializzato al porto- Uno - (Uno contro il resto della ciurma e le sue immancabili merci). Come per dire uno è il nostro nemico, e questa è la nostra morale.

Ciò che si è verificato e si verifica, segue uno schema predefinito, rigido nella miopia di una visione, che costruisce la sua ragion d’essere nel momento dissociativo della realtà. Cioè non appartiene al vero o alla verità, ma necessita di una propria realtà e una propria verità non appartenente alla sfera del vero per legittimare il proprio dire e fare in questa scala di valori alterati. Creando mondi virtuali, in ragione di un pensiero precostituito che presenta dei limiti oggettivi in quanto non aperto alle ragioni di tutti, ma vive nel riflesso e nel limite di un antico sogno che impropriamente potrei definire razzista, ma che la parola ne limita il senso che voglio attribuire al concetto.

Le dieci tende che ricevenno in regalo dall’arsenale, usate ma in buonissimo stato, e le cinque dello stesso tipo che comperammo...

le cassette dei viveri destinate alla sezione di svernamento furono imballate con speciale attenzione e contrassegnate perché si potessero sbarcare subito...

Scegliemmo venti paia di sci, in legno americano, relativamente sottili ma molto lunghi (due metri e mezzo) perché offrissero una maggiore resistenza sullo strato insidioso di neve che copre le fenditure di ghiaccio...

Cominciammo procurandoci abiti in pelle di renna pesanti ma di poco peso. Quest’operazione ci richiese molto lavoro...

I sacchi letto esterni ci erano stati forniti dal pellicciaio Brandt di Bergen al quale devo tributare una parola di lode...

Il nostro vestiario più leggero fatto per noi secondo le mie prescrizioni, si componeva di sottovesti di lana e di una camicia di burberry, completato con vestiti di di burberry e di tela grezza impermeabile...

I guanti col solo pollice erano quelli di uso comune, e per evitare di consumarli li coprivamo con un secondo guanto impermeabile...

La scelta delle calzature è di eccezionale importanza...

Scegliemmo un tipo di calzatura a suola rigida di pelle morbidissima e foderata di tela invece che di pelliccia, la quale, di solito, esposta al freddo, diventa dura e disagiata...

Anche i fornelli Primus che acquistammo a Stoccolma sono degni di menzione: sono l'ideale anche se la qualità che li distinguono nell'uso abituale - poco consumo di petrolio, irradiazione di calore, assoluta sicurezza da qualsiasi incidente - li rendono poco apprezzabili durante una marcia con le slitte...

Per i recipienti da cucina, adottammo il tipo usato da Nansen: eccellenti ma talmente voluminosi che, dopo una prima prova, fummo costretti a rinunciarvi...

Oltre a dieci paia di stivali per la neve portammo con noi cento finimenti per i cani, all'uso eschimese...

Due sestanti, livelli artificiali a mercurio e di vetro e quattro bussole ad alcool costituiscono il nostro principale corredo di strumenti durante le marce...

Completavano il nostro corredo una bussola ordinaria, due cannocchiali - un Goetz e uno Zeiss - e gli occhiali da neve del dottor Schanz...

Oltre ai tanti oggetti descritti avevamo anche due macchine fotografiche ad aria compressa, barometri e due ipsometri...

Gli eccellenti strumenti chirurgici regalateci da una ditta londinese furono così ben imballati che non riscontrammo una macchia di ruggine sull'acciaio...

E per ultimo una parola sui viveri: mi parve inutile portarne in grande e svariata quantità; penmicano, biscotti, latte in polvere e condensato e cioccolata dovevano bastare...

(R. Amundsen - La conquista del Polo Sud)

Solo la tormenta di una bufera, la burrasca di un mare agitato, il gelo e la nebbia nell'orizzonte di una distesa infinita, dove si contano i minuti, le ore, le giornate, come metri e chilometri di un viaggio ai confini delle realtà dell'uomo. Dove sembriamo soccombere per qualcosa di diverso, che è forza degli elementi. Ma non quella natura che in forza di essi i quali adoriamo e conosciamo nei loro più nascosti capricci, ma quella che scaturisce come forza del male e demoniaca, che appartiene solo all'uomo, neppure alla bestia. Quella natura che vuole dominare, dissociare, creare, sostituire, cancellare, e di cui ne indago le ragioni ed i motivi più oscuri e reconditi.

Immagini indelebili che appartengono alla nostra memoria.

Con la forza della cultura, e nella disciplina di essa, compagna insostituibile nell'evoluzione umana, che ha caratterizzato le fasi stratigrafiche, ci siamo specchiati come naufraghi, esploratori, eroi, in questo mondo regresso ostile e primordiale. Come un'era glaciale, abbiamo scoperto l'indole di una tribù nuova, e tutta la natura che da essa traspira. Quei riti in quegli uffici, ufficiati sugli altari di nuovi sacerdoti, detentori di un nuovo potere regale, che dispensano favori e giudizi, ingiurie e meriti, privandoci di ciò che è nostro, provengono ancora da un mondo antico. Che si veste, con l'improbabile immagine di una cultura secolare. Questo abito, che tradisce nei metodi la specifica condizione di appartenenza, va rievocato a memoria dei posteri. Di coloro che sono convinti che il campo di lavoro forzato sia cancellato dalla cultura delle masse. No! Taluni campi di antica memoria celebrano ancora le loro

organizzazioni ed i loro fasti. Funzionano con impeccabile burocrazia, conoscono gradi di copertura, fino alla gogna pubblica. Stessi mezzi, metodi, e tempi, di una cultura antica che ritrova e si adatta al moderno. Ed il terreno dove lei si nasconde e nutre, attinge acqua e vita, sempre in terra non propria, poi appare nel processo giornaliero della fotosintesi, che gli dona splendore e linfa nuova. Una appartenenza ed apparenza ingannevole, nel bosco di tutti i nostri incubi, dove lei, assieme ad altre, crea il sentiero obbligato di un camminare imprescindibile per la morale dell'uomo. Nel labirinto delle mie libertà barattate come nuovi processi chimici, elaborati e poi restituiti come componenti per la miglior sopravvivenza, per la condizione bastevole, ed appena sufficiente di vita, senza nessuna altra concessione; questa nuova natura, qualcuno per anni, mi voleva convincere che fosse la condizione dell'essere.

Altro poteva essere e sono ingannevoli illusioni.

Così nell'ottimismo dell'idealista, di colui che credeva nella natura umana e nella sua intelligenza, nel mezzo del cammin di nostra vita mi trovai per questa selva, che in tutte le giornate, la via in essa (taluni dicono la retta via...) era smarrita. Ogni mattina, l'ansia e la paura mi dovevano cogliere come sole compagne per il lungo viaggio. La nuova morale e la disciplina erano l'abitudine della paura, di ognuno si doveva aver paura, perché l'organizzazione deve innescare la sua psicologia. Nella seconda fase della soluzione... la soluzione finale, appare il malato, l'asociale, così creato e forgiato nel laboratorio. Per gli altri, tutto doveva e poteva essere concesso, dal piccolo liceale al suo emerito professore nonché bidello, alla forza cosiddetta lavoro della massa dei fannulloni, che vivono sul lavoro altrui. Tutto poteva essere pretesto per il sapore profondo di una risata terapeutica, che il terapeuta dispensa loro, per poi curare i falsi mali. E dispensarli dagli orrori della vita, quegli orrori di persone sole, che cercano di coniugare la disciplina della cultura, con quella di questa nuova moltitudine, che si accalca sempre di più, in una fila senza né capo e né coda presso la nostra umile presenza nel teatro della vita.

Così misuravano la forza, e con essa il potere.

A capo chino, a ridere del nuovo Fantozzi, in attesa dello scritto che convalidi e giustifichi il loro essere ed appartenere al comune denominatore della vita, per poi barattarlo al crocevia di ogni confine per un po' di momentaneo benessere. Tutto il resto solo misere chiacchiere di un disperato marinaio nonché aspirante terrorista (anche!). Questa tirannia totalitaria, di un terrorismo di massa, con la quale si deve misurare il proprio tornaconto personale, crea le sue potenziali vittime, con la silenziosa e tacita complicità di uno stato assente, uno stato dislessico, che misura la forza sull'invalido.

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook)